Berlinguer: nuovo modo di fare politica col partito rinnovato

portarsi che non può essere compressa — soprattutto per un partito come il PCI — in una visione riduttiva della politica (voti, seggi, schieramenti). Già una prima riflessione in questo senso era stata fatta dal PCI dopo il risultato del «referendum» sull'aborto, e oggi essa si ripropone in relazione ai movimenti per la pace, contro la minaccia di una catastrofe atomica. Sono segnali di modi nuovi di pensare e di comportarsi, che riguardano anche molte questioni umane e sociali di grande rilievo come la famiglia, la vita di coppia, la sessualità, la maternità, la paternità, i rapporti fra genitori e figli, la tutela della salute, la serenità della vita quotidiana, lo svago, il tempo libero.

Ecco, tutto questo è politica nel senso pieno del termine. Berlinguer traccia un breve «excursus» delle modificazioni storiche dei «caratteri della politica» dall'Ottocento fino alla nascita, dopo la Resistenza, delle più varie associazioni e organizzazioni democratiche e di massa. Oggi, prosegue Berlinguer, mentre si assiste all'ingresso irreversibile nella storia del mondo di sterminate masse dei popoli già oppressi dal colonialismo e dall'imperialismo, «si conosce anche - in alcuni paesi in particolare, fra i quali l'Italia — l'entrata sulla scena della storia e della politica (anzi la presenza incalzante) di nuove forze, di nuove masse, di nuove aree sociali come le donne, i giovani e giovanissimi, gli emarginati di ogni condizione e di ogni strato sociale, decisi a contare, a imporsi, a far sentire le proprie aspirazioni e a esigere che siano soddisfatte dalla società, dai partiti, dallo Stato. Questo fatto non è soltanto grandioso per le sue dimensioni, ma è sconvolgente per la qualità delle conseguenze che provoca proprio sul terreno della politica, perché ne cambia ancora una volta i termini secondo i quali essa veniva tradizionalmente intesa e fatta». Non è l'impegno politico che cade, ché anzi tende spesso a crescere, ma è che esso si manifesta anche fuori e indipendentemente dai partiti.

È dunque necessario rinnovare il modo di fare politica. «Non si tratta solo di seguire, di assecondare, di non ostacolare, ma di comprendere, di fare proprie, di interpretare politicamente, e di fare pesare nelle scelte politiche, le insoddisfazioni, le ribellioni, le rivendicazioni che esprimono le masse contro la corsa agli armamenti, le spese di guerra, le minacce di guerra, contro i meccanismi capitalistici che tendono a emarginarle, e contro i partiti che tendono a strumentalizzarle». Tutto questo comporta la necessità — Berlinguer ricorda la frase di Di Giulio — di una «rivoluzione copernicana» che rovesci il rapporto fra contenuti e schieramenti. Infatti le nuove spinte chiedono «soluzioni "generali" nuove perché, pur risolvendo problemi che hanno un autonomo e specifico ambito, interessano tutti i cittadini ed esigono quindi interventi e modi di intervento diversi dal passato sia dei partiti che dello Stato, delle istituzioni, del governo centrale e dei governi locali».

Senza pretendere di esser totalizzante, aggiunge Berlinguer, la politica deve farsi carico di tutti i nuovi problemi che insorgono nella società, nella concreta vita delle persone. Né va solo superata quella concezione della politica per la quale essa viene ridotta a giochi e schermaglie fra partiti, ma va superata anche la concezione secondo la quale «vengono considerate degne di rilievo e di attenzione soltanto quelle masse, quelle organizzazioni e quei movimenti i quali esprimano esigenze e rivendicazioni di tipo economico, non dando il giusto peso a quelle masse e a quei movimenti che non sono definibili e organizzabili secondo lo schema economico-sindacale e che pure pongono esigenze e problemi non meno rilevanti politicamente e non meno decisivi per le sorti del Paese, quali sono appunto le esigenze e i problemi che avanzano le grandi masse urbane e delle campagne che si raccolgono nel termine "emarginati"».

Berlinguer polemizza quindi con quanti — fra gli avversari — pretenderebbero che il PCI nel rinnovarsi perdesse la sua identità, la sua peculiarità. Guai, dice Berlinguer, a perdere i nostri caratteri di diversità rispetto al sistema vigente. Sarebbe ben grave «se abdicassimo alla nostra funzione trasformatrice, aggiunge, e dirigente, nazionale, se decidessimo di "recidere le nostre radici pensando di fiorire meglio", ciò che sarebbe — come ha scritto di recente François Mitterrand — "il gesto suicida di un idiota". Non ci può essere inventiva, fantasia, creazione del nuovo, se si comincia dal seppellire se stessi».

Mantenere fermi i caratteri che distinguono il PCI è dunque necessaria «premessa» per qualunque azione di rinnovamento, ma questa poi va intrapresa con energia e riempita di contenuti.

Berlinguer sviluppa nell'articolo una serie di indicazioni per quanto riguarda questi contenuti nuovi, sottolineando, anche con una attenta analisi storica della fase del «partito nuovo» togliattiano dopo il 1944, le capacità di aprirsi alla società che il nostro partito ha saputo dimostrare nel passato. Oggi le masse escluse che aspirano al cambiamento sono in gran parte mutate e questo per i comunisti significa solo che più ampio diventa il terreno della iniziativa politica del partito.

«Qui interviene qualcuno a dirci (e sembra non manchino coloro che lo vanno sostenendo anche nelle nostre file) che tra i cambiamenti intervenuti tra gli anni 40 e gli anni 80, ce ne è uno dal quale dovremmo trarre certe conseguenze circa il carattere del partito». Si tratterebbe di diventare, ricorda Berlinguer, un partito «all'americana», di opinione, più attento alla sua immagine nei mass-media che alla sua struttura; agli elettori che agli iscritti. «Ma un partito "rinnovato" a questo modo sarebbe ancora il Partito comunista italiano?». Conquistare voti resta importante, «ma essere tanti comunisti non è forse ancora più importante?». La risposta con la quale il compagno Berlinguer conclude il suo articolo è questa: «Io credo proprio di sì. Anzi questo è il momento di fare più iscritti e, al tempo stesso, di formare militanti più consapevoli e attivi, di avere cioè più compagni e compagne impegnati in un lavoro preciso, con compiti ben definiti, con una carica politica, umana e ideale armati della quale si va e si sa stare tra le masse, con i loro problemi, le loro aspirazioni, le loro rabbie, le loro lotte».

Tensione in Polonia. Nuova prova di forza governo-Solidarnosc?

tentativi di convincere gli allievi a rinunciare alle loro radicali rivendicazioni, il consiglio dei ministri lunedì decideva lo scioglimento della scuola. Ma gli estremisti di Solidarnosc di Varsavia, e tra essi Jaworski, noto per il suo oltranzismo e la sua demagogia, avevano forse pensato di fare della questione l'occasione di una prova di forza in un istituto tra l'altro diretto da un militare, il colonnello Krzysztof Smolarkiewicz, bloccato nell'edificio durante l'occupazione.

Troppo spesso ormai organizzazioni regionali del sindacato conducono una propria politica che poco si armonizza con le decisioni dello stesso primo congresso nazionale dello scorso settembre-ottobre e con la linea della presidenza nazionale. A Stettino, dove Solidarnosc è diretta da Marian Jurczyk, distintosi alcune settimane fa per dichiarazioni intessute di antisemitismo e a favore dell'impiccagione dei comunisti, l'organizzazione sindacale dei cantieri navali ha adottato una risoluzione che respinge nettamente l'idea dell'intesa nazionale e chiede elezioni politiche anticipate entro il prossimo 31 maggio. Se il governo non accetterà, secondo la risoluzione, dovrà essere la stessa Solidarnosc a indire elezioni, dopo di che «il potere esistente attualmente perderà ogni attributo di legalità».

La stessa organizzazione di Solidarnosc di Stettino aveva la scorsa settimana tentato di espellere la sezione del POUP dai cantieri navali. Commentando l'ultima presa di posizione, «Zycie Warszawy», giornale non di certo ostile a Solidarnosc, ha ieri ammonito che documenti come quello approvato a Stettino «approfondiscono il senso di minaccia mentre nel Paese è necessaria una atmosfera di grande apertura verso il dialogo e rafforzano le forze estremiste e conservatrici, ovunque si annidino, anche dunque nell'apparato del potere».

Lo stesso commento del quotidiano di Varsavia si è occupato dell'iniziativa lanciata da Jacek Kuron, già dirigente del disciolto KOR e autorevole consigliere nazionale di Solidarnosc, e da un gruppo di suoi amici, di dare vita ai cosiddetti «club della Repubblica autogestita-libertà, giustizia, indipendenza». La dichiarazione di fondazione dei «club» è stata resa nota martedì pomeriggio nel corso di una conferenza stampa nella sede di Varsavia di Solidarnosc. Si tratta di un documento che ha tutte le caratteristiche di un programma di fondazione di un vero e proprio partito politico. Del resto esso afferma esplicitamente che «la creazione di formazioni ideologiche e politiche (come i club) è oggi un passo necessario. Esse costituiscono il nucleo dei futuri partiti politici di uno stato democratico».

I promotori dell'iniziativa affermano che i «club» contano già seicento membri, tra i quali Marek Edelman, capo dell'insurrezione del ghetto di Varsavia, ex esponenti del KOR come Adam Michnik e dirigenti di Solidarnosc come Janusz Onyszkiewicz, addetto stampa alla regione di Varsavia, Zbihniew Buiak, presidente a Varsavia, Anna Walentynowicz, avversaria di Lech Walesa ai cantieri navali di Danzica, e altri.

Sul piano economico il documento reso noto afferma: «Lo Stato garantisce l'esigenza e lo sviluppo della proprietà privata. La proprietà statale dovrebbe essere trasformata in proprietà sociale... L'autogestione dei lavoratori è una forma di amministrazione della proprietà nazionale». Nella parte internazionale, la «dichiarazione» sostiene: «Un intervento sovietico può essere evitato. La via però non passa attraverso il soffocamento delle aspirazioni all'indipendenza e alla democrazia della nazione polacca, né attraverso attività basate sulla convinzione che l'URSS non è preparata militarmente e politicamente a entrare con la forza. Nei futuri accordi con l'Unione Sovietica... bisogna elaborare una tale struttura dei rapporti per cui le autolimitazioni necessarie non violeranno i principi della sovranità della nazione».

Nel corso della conferenza stampa è stato sostenuto che i «club» non chiederanno elezioni politiche anticipate, ma che «lo stato di non governo è tale che può rilevarsi necessario accelerare la convocazione delle elezioni». È stato pure affermato che i «club» si considerano un'organizzazione legale per cui non intraprenderanno alcun passo per la registrazione.

Il commento di «Zycie Warszawy» rileva che il documento di fondazione «contiene alcune affermazioni interessanti» ma che l'iniziativa rappresenta una minaccia all'idea dell'intesa nazionale in quanto «chi veramente vuole l'intesa non crea nuove gravi minacce per il potere che deve essere suo partner, ponendolo davanti a un fatto compiuto dalle conseguenze incalcolabili».

Battaglia contro i tagli alla sanità e ai Comuni

l'azienda nazionale per l'assistenza al volo.

Questo è tutto ciò che la maggioranza saprebbe proporre, mentre si preannunciano già i decreti legge per introdurre dal primo gennaio 2.000 miliardi di nuove imposte indirette. Nessun emendamento verrebbe invece presentato per aumentare i finanziamenti al fondo antiinflazione per investimenti; per i trasferimenti agli enti locali (vi si provvederà con un decreto?); per ridurre i drastici ed ingiusti tagli alle assistenze integrative e sanitaria.

Ieri — come dicevamo — i comunisti hanno messo al centro della loro battaglia parlamentare proprio le acute questioni della sanità e degli enti locali.

Enzo Modica, presidente della commissione interparlamentare per le questioni regionali, ha rimproverato al governo di non aver finora colto una preziosa occasione politica che unitariamente i Comuni hanno offerto: la disponibilità cioè a contenere le spese per il prossimo anno dentro il tetto programmato di inflazione, cioè nel limite del 16%. Già questo comunque comporterebbe sacrifici di non piccola entità per gli enti locali. Maggioranza ed esecutivo hanno risposto invece con il rifiuto e l'ostinazione: dietro questo atteggiamento c'è in realtà la volontà esplicita di alcuni settori del pentapartito di infliggere un colpo politico alle autonomie locali ed alle giunte dirette dalla sinistra.

Dopo aver lamentato il silenzio delle Regioni in questa vicenda, il compagno Modica ha spiegato in aula le conseguenze nefaste che produrrebbero le scelte del governo se non venissero corrette tempestivamente. Qualche esempio: il Comune di Napoli dovrebbe cancellare con un colpo di spugna tutte le iniziative nei confronti degli anziani e dell'infanzia; Genova dovrebbe ridurre del 75% le spese per i servizi; si arresterebbe quel positivo processo di riequilibrio in corso che vede i comuni meridionali aumentare le spese per investimento (dal 10% del '78 al 45% del 1981).

E sul fronte della Sanità? Gaetano Merzario, responsabile del gruppo comunista nella competente commissione, ha esordito sfatando la favola di una riforma sanitaria che avrebbe gonfiato la spesa del settore: questa è scesa in realtà dal 6,8% al 5,4% del prodotto interno lordo (è la percentuale più bassa d'Europa). La verità è che ci sono sprechi e sacche improduttive (ospedali, farmaci), ma soprattutto si spende male erogando livelli assistenziali inadeguati e punendo la prevenzione (appena l'1% degli stanziamenti al settore sanitario).

È grave — ha aggiunto Merzario — che mentre i tagli si abbattono per il 50% sulla sanità (4.750 miliardi su 10.000 di tagli) il governo non opera per recuperare risorse dalle ampie fasce di evasione contributiva: 50.000 miliardi di massa retributiva sfuggono ancora ai versamenti contributivi, ed inadeguati restano gli apporti di categorie che pure percepiscono redditi alti.

Anche per questo i ticket, questi balzelli sulla salute, sono odiosi ed iniqui, oltreché inutili per gli effimeri risultati economici che producono e per la loro difficile applicazione tecnica. Merzario ha, quindi, confermato che i comunisti condurranno un'aspra battaglia per cancellare queste misure avanzando proposte serie e precise per qualificare la spesa e ridurre sprechi e parassitismi.

Ieri infine nel corso di una conferenza stampa i senatori radicali hanno preannunciato i loro emendamenti (in gran parte coincidenti con quelli comunisti) ed hanno dichiarato «la loro ampia disponibilità a confluire sulle proposte del PCI sulla sanità, le spese sociali e la finanza locale».

Morta la ragazza di Fasano Un mistero la sua tragedia

ni, ormai scagionati. Sembra certo, addirittura inequivocabile, che essi non c'entrano, e che mai hanno messo piede nella casa della ragazza il giorno della tragedia. Quello che il giudice non spiega è come mai quel castello ha potuto prendere corpo. E quello che spiega ancor meno sono gli elementi su cui si basa il nuovo canovaccio incriminatorio, che vedeva Palmina in veste di suicida-calunniatrice-simulatrice di reato in compagnia del fratello ventenne Antonio.

«Nessuno ha mai voluto criminalizzare Palmina, per carità», dice De Facendis. Per la verità, da quello che il giudice ci ha detto, la materia per la nuova versione sta tutta racchiusa in una frase della famosa lettera (che è poi un breve biglietto quasi illeggibile) che Palmina aveva lasciato prima di essere investita dalle fiamme, in una lieve discrepanza che esisterebbe — secondo il giudice — tra quello che il fratello Antonio e la ragazza hanno detto al momento del trasporto in ospedale e in occasioni successive.

Quale discrepanza, non si capisce bene. Il giudice non lo dice. Tuttavia lui stesso ammette che Palmina non ha mai ritrattato, durante i lunghissimi giorni della tormentata agonia, le sue accuse. E per quanto soffrisse atrocemente, anche per il giudice De Facendis non ci sono dubbi: ha potuto parlare in piena lucidità mentale.

Allora, saremmo di fronte ad un'ostinata, simulatrice, adolescente Erinni della vendetta che perseguita oltre la tomba? Ma tutto è così improbabile, davanti alla tragica verità di questo corpo ormai distrutto, davanti alla storia di questo essere umano così indifeso e debole, che le comode elucubrazioni non trovano davvero spazio.

Palmina ha obbedito — vaneggia un giornale di Brindisi — a «un rito purificatore, a un'esigenza di pulizia morale». Il rigurgito da peccatori di provincia ariva a sventolare lo strazio dell'espiazione: ha sbagliato e ha voluto pagare. Ma questo silenzio di morte che improvvisamente è caduto, questo sigillo che non consente più domande, è molto più forte di tanti aggettivi altisonanti, di tante invenzioni capziose.

Sul suo cadavere devastato ha lavorato ieri il bisturi dell'autopsia. La storia di Palmina finisce qui? Ora la ricerca della verità è forse impossibile. Ma Palmina resta — qualunque possa essere tale verità — quello che è sempre stata, un'innocente, inconsapevole vittima.

Ricordato a Montecitorio il ruolo di Luigi Longo

classe operaia e della sua unità. La stessa prospettiva di una trasformazione socialista — rileva Zangheri citando Longo — può essere intesa entro «una salda unità nazionale, in cui tutte le forze sociali progressive, tutti gli interessi validi siano rappresentati, in cui tutte le libertà siano garantite».

Non solo il carattere della democrazia, ma la stessa natura del socialismo viene così interpretata in modo nuovo, non più come rottura verticale della nazione ma come sua unità, aggiunge Zangheri, rilevando come una conquista tormentata porterà il dirigente comunista a formulare (XII congresso) il disegno di un socialismo che, calandosi nella realtà nazionale e dell'Occidente, superi le strettoie delle «democrazie proletarie» e della via sovietica, e si pone in rapporto originale con le tradizioni, i principi, e le aspettative democratiche.

Da qui Zangheri tornerà poi al ruolo di Luigi Longo nella lotta di Liberazione: era chiaro a lui che ogni classe, ogni parte della popolazione italiana avrebbe contato nel domani democratico nella misura in cui avesse contribuito attivamente alla cacciata dei fascisti e dei nazisti. E questa idea di un processo, di una preparazione, era condivisa anche dagli altri dirigenti del PCI. A nessuno di loro (come risulta da un esame attento dei documenti e carteggi, nota Zangheri) era in mente una conclusione della guerra di Liberazione che potesse cambiare radicalmente e quasi mediante un colpo di spada, i rapporti di produzione e di proprietà vigenti. Era un processo rivoluzionario ma democratico: si trattava insomma di porre le basi di una nuova democrazia, che colpisse i centri di potere che avevano sostenuto il fascismo e che potesse svilupparsi progressivamente nel senso della giustizia sociale, quale fu poi prevista dalla Costituzione.

Se poi vi furono fallimenti, questi non vanno imputati ad una insufficiente determinazione dei dirigenti della Resistenza e in particolare dei dirigenti comunisti (ai quali sarebbe spettato di spingere a fondo chissà quali movimenti di trasformazione sociale, nota ancora Zangheri); essi risalgono ad altre cause, e in primo luogo alla rottura delle alleanze che ebbe una dura ripercussione sui governi di unità nazionale e mutò tutto l'orizzonte entro cui il processo di rinnovamento era stato concepito. (Ma un segno è rimasto: il ruolo della classe operaia in un'Italia democratica e la sua legittimazione e giustificazione nazionale).

Ed ecco allora porsi a Longo con chiarezza il problema che senza avanzare dopo la Liberazione non si sarebbe neppure potuto resistere sulle posizioni raggiunte. Per questo nel trentennio democratico Longo — rileva ancora Zangheri — darà particolare rilievo nella sua azione di dirigente a questioni di unità e alleanza tra ceti e classi diverse, e in particolare all'unità della classe operaia, all'unità sindacale, al rapporto con il mondo cattolico, al problema dello Stato e a quello delle giovani generazioni (allorché nel movimento del '68 riconosce «l'emergere di nuovi protagonisti della rivoluzione italiana»), alle relazioni internazionali di un partito internazionalista, relazioni che toccano un momento drammatico — ricorda ancora Zangheri — in occasione dei fatti cecoslovacchi.

Come sia grazie alla sua opera, come a quella di altri illustri e modesti combattenti, che la democrazia italiana resiste tenacemente anche oggi, dirà infine anche Riccardo Lombardi in quella che, più di un'orazione, ha il taglio di un'appassionata testimonianza del compagno di tante lotte. E su queste lotte insiste il prestigioso leader socialista sottolineando soprattutto il grande ruolo e l'intelligenza di Longo come capo militare. Il ricordo di Lombardi va dritto a quell'autentico capolavoro di senno politico e di strategia militare che fu l'insurrezione nazionale delle grandi città del nord: scattò al momento giusto, impedendo da un lato la decimazione delle avanguardie (ciò che sarebbe avvenuto se il via fosse stato dato troppo presto) e dall'altro che la Liberazione avvenisse per opera degli alleati. È un caso — si chiede Lombardi ricordando come a fianco di Longo fosse, tanto a Milano quanto più tardi a Roma, Sandro Pertini — che uomini giusti siano al momento giusto nel posto giusto? Può darsi, ne conclude: certo è che questi nomi (cui Lombardi lega quelli degli azionisti Bauer e Valiani) ci ricordano come alla Resistenza dobbiamo le radici della nostra democrazia, oggi che essa è così provata ed esposta a terribili insidie e ostilità. Ci ricordano che l'esistenza della nostra Repubblica democratica è legata alla Resistenza antifascista.

Interessati anche i lavoratori autonomi

Previdenza: un'unica cassa per i professionisti?

La commissione lavoro della Camera ha approvato ieri il progetto di legge che l'istituisce - Esame definitivo al Senato

ROMA — Approvato ieri dalla commissione lavoro della Camera in sede deliberante il progetto di legge che istituisce la cassa unica di previdenza per i liberi professionisti ed i lavoratori autonomi in libera attività. Il dato politico di maggior rilievo del provvedimento è costituito proprio dal fatto che esso ricomprende nella cassa unica la tutela previdenziale di tutti i lavoratori autonomi non coperti da assicurazione, indipendentemente dalla loro iscrizione a ordini professionali o a elenchi ufficiali (esigenza, questa, sostenuta con particolare vigore dal nostro partito).

Il testo del progetto, che ora deve avere la sanzione del Senato, prevede che tutti i lavoratori autonomi — esclusi quelli già coperti da assicurazione obbligatoria — che denuncino un reddito professionale netto annuo imponibile (IRPEF) superiore a quattro milioni di lire, siano obbligatoriamente iscritti alla cassa e siano tenuti a versare un contributo soggettivo pari al 10% del reddito dichiarato (contributo minimo 700 mila lire) oltre a un contributo integrativo pari al 2 per cento del fatturato.

La legge prescrive inoltre che la Cassa eroghi la pensione di vecchiaia a chi abbia almeno venti anni di contribuzione e sessantacinque anni di età, la pensione di anzianità a qualsiasi età, ma a condizione che siano stati versati 35 anni di contributi. Le pensioni di invalidità e inabilità sono concesse dopo almeno dieci anni di contribuzione. Ovviamente la legge contempla anche l'erogazione di pensioni di reversibilità e indirette ai superstiti degli assicurati.

L'esigenza di una cassa unica per i liberi professionisti fu prospettata da un progetto unitario (primo firmatario il compagno Noberasco) presentato dai gruppi democratici nella settima legislatura. La cassa avrebbe dovuto assorbire le dodici casse oggi esistenti. Tuttavia — osserva in una dichiarazione il compagno on. Pietro Ichino — data l'estrema difficoltà di unificare immediatamente in un'unica nuova gestione tante strutture e gestioni previdenziali profondamente diverse tra loro, è prevalsa in commissione la scelta di procedere alla riforma in due fasi: nella prima fase viene istituita la cassa unica per le categorie attualmente non protette ed è avviata la parificazione dei sistemi di finanziamento e delle prestazioni delle casse esistenti sul modello della normativa per la cassa unica. La realizzazione di tali premesse renderà così possibile nella seconda fase la confluenza delle vecchie casse dei liberi professionisti nel nuovo istituto previdenziale.

La commissione lavoro, in questo campo, si è impegnata molto in questi anni, proprio sull'unificazione delle normative dei sistemi di finanziamento delle diverse casse dei liberi professionisti: dapprima è stato il turno della cassa degli avvocati e procuratori, quindi, con lo stesso contenuto e modello, di quelle degli ingegneri, architetti e dei geometri (questa ultima riforma è ora all'esame del Senato).

Perché prima la riforma delle singole casse? Anzitutto per ragioni di ordine tecnico — dice Ichino — nel caso della cassa unica la legge non si limita a dettare una nuova normativa previdenziale, ma contiene norme istitutive di un nuovo importante organismo pubblico. Inoltre i problemi di avviamento da zero di un nuovo sistema previdenziale in un vasto settore della società civile presenta problemi finanziari e attuativi assai complessi. Il lavoro di fondo è già stato praticamente compiuto. Ora il governo deve mostrare seria volontà politica di voler concorrere con il Parlamento decisamente sulla strada riformatrice.

Altri sette finiti in carcere per le tre tonnellate di droga scoperte su una nave a Bari

BARI — Altre sette persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza nell'ambito delle indagini sul traffico internazionale di stupefacenti scoperto il 25 agosto scorso a Bari con il sequestro di tre tonnellate e mezzo di hascisc (per un valore di circa trenta miliardi di lire) a bordo della nave «Lucas Sky», ferma per un'avaria in porto. Si tratta di Pietro Allegretti, di 39 anni di Cesano Boscone (Milano), Pompilio Guerrieri, di 37 di Arcisate (Varese), Salvatore Gucciardo, di 45 di Como, Carmine Sposito, di 25 di Milano, Angelo Ferra, di 25 di Bosisio Parini (Como), Patrizia Bianchi, di 21 di Ponte Lambro (Como) e Maria Cantone, di 34 di Como.

Sono stati catturati nei rispettivi comuni di residenza durante un'operazione alla quale hanno partecipato una trentina di militari del nucleo regionale di polizia tributaria di Bari e di reparti locali della Guardia di finanza. Altre due persone, nei confronti delle quali, il giudice istruttore Alberto Maritati di Bari aveva emesso mandato di cattura, sono sfuggite all'arresto e vengono ricercate.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

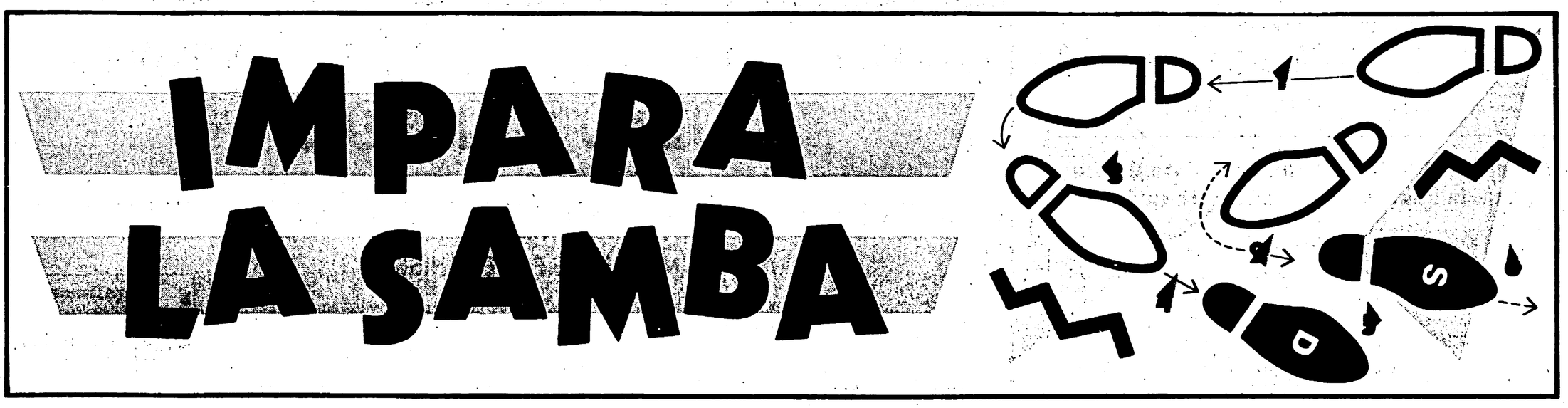
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.